Intervista al nuovo Presidente FSFP Sezione Ticino →

Per Ivan Cimbri tanti temi spinosi da affrontare con il giusto pragmatismo

In un clima molto caldo dal punto di vista sindacale, Cimbri subentra a Bodino. Sul tavolo delle discussioni ci sono diversi temi che negli ultimi mesi hanno scaldato gli animi di tutti gli impiegati statali, agenti di polizia compresi. Si va dal mancato riconoscimento del carovita, ad alcune misure di risparmio proposte e poi ritirate a seguito di proteste. A questo si aggiunge la situazione finanziaria difficile dell'Istituto di Previdenza, che comporta un continuo peggioramento delle condizioni pensionistiche.

Intervista: Edy Pironaci

Intervista

Nal punto di vista sindacale la situazione tra impiegati statali e una parte della classe politica risulta molto conflittuale. In effetti, oltre a quanto già menzionato in precedenza, la presidenza di Cimbri è iniziata con la polemica scaturita dal dibattito sui conti dello Stato, che ha portato a riproporre il tema di una polizia unica in Ticino, facendo credere che agendo in questo modo si possono risparmiare alcune centinaia di unità, quindi, risparmiare sui costi della sicurezza, a beneficio dei conti dello Stato. La polemica, rimbalzata sui media, ha spinto il Comitato della FSFP-TI a emettere un comunicato stampa (16.12.2023), ricordando come nell'intera Svizzera vi sia un allarmante problema di mancanza di risorse per quasi tutte le polizie.

Se tra associazioni del personale e politica ci sono evidenti problemi, fortunatamente lo stesso non si può dire per i rapporti tra i vertici della polizia e i rappresentanti della FSFP. Infatti, come ha sottolineato il Comandante Cocchi nel suo intervento tenuto nel corso dell'assemblea ordinaria di fine novembre 2023, nonostante a volte non si sia allineati su alcuni temi, i rapporti con i rappresentanti del personale sono ottimi e vanno elogiati perché si basano sul rispetto reciproco e sulla ricerca di soluzioni ai problemi sollevati.

Le decisioni della politica sui risparmi ai danni del personale generano frustrazione e dipingono i dipendenti come un costo e non una risorsa.

Fresco di nomina e con tanti temi caldi sul tavolo, abbiamo voluto fare una chiacchierata con Ivan Cimbri, al quale abbiamo sottoposto alcune domande.

La prima domanda che sorge spontanea, alla luce del particolare e conflittuale momento: chi te lo ha fatto fare d'accettare di metterti a disposizione per questa carica?

Bella domanda che mi fa sorridere. Per dirla tutta il Comitato della FSFP-TI mi ha teso una trappola. È stata dura scoprire chi avesse pensato a me per la presidenza, ma li ho costretti a confessare!

Scherzi a parte, mi è stato chiesto, ho verificato e riflettuto sul fatto che la mia breve militanza in Comitato non fosse un problema e ho accettato. Ho qualche decennio di polizia alle spalle e ancora qualche anno prima della pensione. Tendo, per deformazione professionale, all'obbiettività, ho pensato di poter essere utile e voilà che mi sono lanciato!

Partiamo dal recente dibattito sul preventivo dello Stato, in particolare dalle misure di risparmio proposte ai danni dei funzionari, dalla retromarcia dei politici e dalle misure prese. Come valuti questa situazione?

La politica ticinese si sta distinguendo in negativo nell'ultimo periodo. È vero però che il problema delle misure ai danni dei funzionari, alle nostre latitudini, hanno radici lontane e sono divenute quasi una consuetudine. Questo non fa che generare frustrazione nel personale e veicolare un'immagine negativa degli impiegati dello Stato, che appaiono ormai come un costo sacrificabile. Il dramma di questo nostro Cantone sta nel fatto che tutti si dicono consapevoli della necessità di creare le migliori condizioni lavorative, rendere attrattive le professioni, fidelizzare i dipendenti, e bla, bla. Poi, nei fatti, si agisce come abbiamo visto, in modo totalmente incoerente.

Seppur con ritardo, il preventivo dello Stato del 2024 è stato votato. Alla fine, si è rinunciato al prelievo del contributo di solidarietà (il 2 % per la parte eccedente i CHF 60 000.–), non è stato riconosciuto il carovita ai dipendenti, ma sono stati riconosciuti una tantum CHF 400.– per ogni dipendente e due giorni di vacanza in più. Come valuti questo compromesso?

Si tratta come dici di un compromesso; uno di quelli che fa scontenti tutti. Il ritardo da solo, con i suoi teatrini, la dice lunga sulla situazione politica Canton ticinese. Sul mancato riconoscimento del carovita

siamo riusciti a distinguerci a livello nazionale; è successo solo qui. Più di quanto concesso, comunque, non si poteva pretendere; non a questo punto. Gli anni a venire si palesano anche peggiori. Speriamo che i politici facciano i compiti per tempo questa volta.

Nel dibattito sulle misure di risparmio proposte ai danni dei funzionari, si è spesso avuta l'impressione che una parte della politica non abbia la giusta considerazione per i funzionari, facendo credere che uno dei problemi dell'esplosione dei costi dello Stato siano proprio i funzionari, secondo alcuni, troppo numerosi. Che idea ti sei fatto rispetto a questa situazione?
Purtroppo, è quello che traspare. Va detto che qualcuno cavalca questi luoghi comuni da anni. Il mondo è cambiato di per sé stesso e le aspettative rispetto a quanto lo Stato deve garantire anche. Qui la politica dovrebbe agire e dire ai Servizi dello Stato cosa è giusto è cosa non è giusto che facciano. L'apparato statale non è senza responsabilità e, talvolta, traspaiono eccessivi campanilismi e burocrazia. Anche questi aspetti possono essere reindirizzati dalla politica.

Nel dibattito tra le associazioni del personale e la politica è stato detto a gran voce che la politica non è in grado di prendersi le proprie responsabilità. Nel senso che l'attuale situazione dei conti dello Stato è certamente anche frutto di scelte politiche sbagliate, per le quali gli stessi politici non si prendono le responsabilità, scaricandole sui funzionari. Come giudichi questa lettura?
L'ultimo esercizio di bilancio ha visto in discussione unicamente i costi immediatamente riducibili e, come consuetudine, si è pensato di risparmiare laddove appare più facile, magari guadagnando anche qualche consenso, perpetuando il mantra degli statali fannulloni e privilegiati. Che il nostro Parlamento non sappia decidere lo dimostra la recente agenda; tira e molla a parte, i referendum obbligatori, ancorché potenzialmente illegali, ne sono un esempio. La progettualità politica Canton ticinese ci ha garantito molti primati negativi e questo è un dato di fatto. Riusciamo a garantire gli stipendi più bassi della Svizzera per tutti, i premi di cassa malati più alti e, dato che mi esprimo come presidente FSFP-TI e non come privato cittadino, mi fermo.

In un'amministrazione cantonale che in diversi settori lamenta la mancanza cronica di personale, come valuti il fatto che la politica ha concesso indistintamente due giorni di vacanze in più ai propri dipendenti (16 000 giorni di vacanza ai ca. 8000 dipendenti)?
Qui va fatta una premessa. Nella trattativa, i sindacati avevano fatto richiesta di vedere riconosciuto il rincaro così com'era successo negli anni precedenti. Caduta questa possibilità a causa delle premesse finanziarie sfavorevoli, hanno preteso di avere qualcosa in sostituzione. Il Consiglio di Stato ha così proposto di concedere CHF 400.– (una tantum) e due giorni di congedo supplementari. Il sindacato SIT che ci rappresenta, previa consultazione anche con noi, ha accettato la proposta del Governo a vantaggio dei dipendenti, pur cosciente che tale proposta non è equivalente al riconoscimento del carovita e rappresenta un controsenso. Ancora una volta, infatti, si propone una misura ad annaffiatoio, incuranti delle singole realtà. Si è semplicemente fatto l'esercizio di convertire i soldi in tempo per zittire i dipendenti pubblici, quando ormai non c'era più null'altro da fare. Beh! Speriamo che i dipendenti rientrino dai congedi più rilassati e riescano a colmare i vuoti, garantendo comunque un servizio pubblico soddisfacente, su tutti i fronti.

I molti primati negativi della progettualità politica Canton ticinese: stipendi più bassi della Svizzera; premi cassa malati più alti, ecc. ...

Ritorniamo ora ai temi che riguardano la polizia e in particolare a quello della polizia unica. Cosa ne pensi di questa iniziativa che viene presentata con una certa regolarità?
La polizia unica non dev'essere proposta quale soluzione ai problemi finanziari del Cantone e non può neppure essere il modo per appiattire le condizioni di lavoro e salariali degli agenti di polizia operanti sul nostro territorio. Anche forzare la cosa attraverso un'iniziativa popolare, sempre poi che si superi lo scoglio del voto, non mi sembra saggio. Quando queste proposte sono riaffiorate durante l'inverno, il Cantone stava dimostrando di non fare i compiti, e non mi riferisco naturalmente alla Polizia cantonale, bensì alla politica cantonale nel suo complesso. I Comuni naturalmente sono insorti, come era logico accadesse. Per togliere il controllo di determinati servizi ai Comuni, chiamandoli poi alla cassa, servono altre premesse. Non va dimenticato che in Ticino il campanilismo regna sovrano e a far pasticci si fa presto. Il paradosso poi è che quando queste proposte sono uscite si era prossimi alla pubblicazione di uno studio sul tema, durato anni e promosso dal Dipartimento delle istituzioni, che merita almeno di essere letto.

Nel suo intervento all'assemblea FSFP il Comandante Cocchi ha chiesto alla politica un chiaro impegno a definire il ruolo della polizia in Ticino, evitando sovrapposizioni. In un certo senso Cocchi ha fatto capire come nella situazione attuale vi siano zone in cui

la ripartizione dei compiti non sia chiara. Come vedi la situazione riguardo agli ambiti di competenze della cantonale e quelli delle comunali?
È un problema reale. Le comunali vengono inviate su eventi per le quali non hanno formali competenze. Il personale di polizia oggi ha la medesima formazione. Alcuni compiti possono senz'altro essere delegati agli agenti delle comunali. È vero anche che mantenendo Corpi distinti per un medesimo territorio occorre definire in modo chiaro competenze e compiti. Queste difficoltà non sono per altro estranee neppure alla complessa struttura della cantonale. Le dotazioni tecniche devono poi garantire comunicazione e interazione, e questo vale anche per le altre luci blu.

Nel corso dell'assemblea FSFP è intervenuto con un video messaggio il Direttore del Dipartimento Istituzioni, Norman Gobbi. Tra i punti da lui sollevati vi è stato anche quello del passaggio di agenti della cantonale a corpi di polizie comunali. Dal messaggio di Gobbi sembra che questa tendenza abbia raggiunto proporzioni ragguardevoli, tanto da spingere lo stesso Gobbi a dire che la polizia cantonale si trova davanti ad alcuni dilemmi ai quali va trovata una soluzione. Cosa pensi riguardo a questi travasi di personale e rispetto all'intervento di Gobbi?
Come detto prima, non va creata una polizia unica al solo scopo di livellare le condizioni di lavoro e salariali. Un'altra volta emerge come le condizioni di lavoro in cantonale siano tutt'altro che favorevoli. Siamo fortunati ad avere il San Gottardo e una barriera linguistica che ci evita la migrazione che vivono realtà d'Oltralpe. A portarci via personale formato non sono tuttavia soltanto le comunali. Ci sono i vari Corpi della Confederazione e, sempre di più, le Assicurazioni. A fronte di questa cruda realtà, riconosciuta da tutti, abbiamo visto prima cosa riesce a proporre la politica Canton ticinese.

Il recente Forum «Sicurezza interna» aveva quale titolo «Il lavoro in polizia: quale futuro?». Si è parlato molto di difficoltà in molti Cantoni nel reclutamento di nuovi agenti, di attrattività della professione, della conciliabilità tra lavoro e vita privata e di diversi altri temi. Qual è la tua idea al riguardo e come vedi la situazione in Ticino?
Ho avuto il privilegio di partecipare al Forum che ho apprezzato moltissimo. Il concetto dell'attrattività, della conciliabilità tra vita privata e lavorativa, le differenze tra le aspettative delle differenti generazioni, mi sembrano oggi delle ovvietà riconosciute da tutti. Tutti sanno che passa da lì la garanzia di un adeguato ricambio nei ranghi della nostra Polizia. Dal Forum in poi ho sentito ripetere questi concetti in varie salse. Occorre ora concretizzare; passare dalla teoria alla pratica.

Carne al fuoco ce n'è tantissima e di certo non mancherà il lavoro. Su quali priorità l'azione della FSFP porrà i propri sforzi?
Se riuscissimo a promuovere una cultura come quella proposta al Forum sarebbe una gran cosa. Penso abbia senso provarci non soltanto per i dipendenti pubblici, ma anche per il servizio garantito alla popolazione. Occorrerà comunque intervenire puntualmente laddove gli affiliati incontreranno delle difficoltà, mediando con la gerarchia delle soluzioni condivise. Ho già vissuto qualche situazione e spesso basta l'ascolto e una buona comunicazione.

Avendo l'occasione di raggiungere tutti i soci FSFP, quale messaggio ti senti di trasmettere loro, anche rispetto alle diverse questioni sollevate in questa intervista?
A coinvolgere tutti nel prossimo futuro c'è senz'altro la questione delle pensioni, che andrà seguita con la necessaria attenzione. Occorrerà certamente vigilare affinché la politica non partorisca le stesse idee nel 2025 per sanare i conti dello Stato; questa volta dobbiamo giocare d'anticipo. E poi ci sono gli insegnamenti del Forum, che sono una condizione fondamentale per evitare, o anche solo mitigare, problemi noti in futuro. ←

Le risposte alle domande poste rappresentano l'opinione dell'intervistato e potrebbero eventualmente non riflettere l'opinione della FSFP.

Ivan Cimbri

Ha inziato la sua carriera in polizia con la SAG (Scuola aspiranti gendarmi) a Castione nel 1989. Dal 1990 al 1993 ha svolto servizio presso la polizia Sadale, nei posti di Airolo e Camorino. Dal 1993 al 1998 ha prestato servizio presso la Gendarmeria di Bellinzona e dal 1998 si è trasferito alla polizia Polizia giudiziaria (reparto Scientifica) a Bellinzona, dove oggi ricopre il ruolo di Commissario. Dal 1989 è membro della FSFP-TI e dalla fine del 2022 è entrato in Comitato.